

**La storia e le scelte del II Corpo del generale Anders**

# Quando i soldati polacchi morirono anche per noi

di **Fabiana Galassi**

*Le terribili battaglie a Cassino e i legami con i combattenti e la popolazione italiana. La difficile situazione tra Hitler e Stalin*

■ Il generale Anders, comandante il II Corpo polacco in Italia.



**L**e storie umane all'interno della storia come disciplina, troppo spesso, vengono custodite solo dagli addetti ai lavori. La vicenda del II Corpo polacco, invece, dovrebbe essere divulgata perché riesce, con pochi elementi, a cogliere l'essenza di una nazione, tutta intera, in uno dei momenti più controversi della storia unitaria di questo popolo, offrendo la possibilità di confrontarsi con un'esperienza umana di grande spessore e di stupefacente attualità.

La Polonia, poco prima dello scoppio e durante la Seconda guerra mondiale, era contesa fra due dei principali attori dello scenario internazionale dell'epoca, la Germania nazista e l'Unione Sovietica di Stalin; preda, quindi, dei loro due eserciti, ovviamente l'un contro l'altro armati, nonostante il Patto Molotov-Ribbentrop, concepito – possiamo dire ora con la consapevolezza di ciò che è accaduto dopo – più per preparare la guerra che per scongiurarla.

Così, nel settembre 1939, con l'invasione tedesca, Stalin ebbe come unica soluzione, dal suo punto di vista e in piena visione realista, l'invasione dei territori orientali della Polonia, facendo valere ciò che di diritto gli spettava, in base alle clausole segrete del Patto. Iniziano le deportazioni, operate dall'una e dall'altra parte.

Per un nostro interesse, accendiamo i riflettori solo su ciò che accadde alle Forze armate polacche.

I loro componenti, infatti, si dispersero, prigionieri dei sovietici o arruolati nell'esercito regolare tedesco o in guerra, a fianco degli Alleati, guidati politicamente dal fuoriuscito Governo polacco, in esilio a Londra. Su questa prima diaspora, dobbiamo aprire una parentesi umanamente doverosa. Il 5 marzo

1940, il Politburo decide la fucilazione di 25.700 soldati polacchi.

Detenuti nei campi e nelle prigioni di Russia, Bielorussia e Ucraina, i soldati polacchi costituivano per la dirigenza sovietica un pericolo naturale; essi avrebbero costituito la forza che, alla fine della guerra, avrebbe cercato di contrastare il futuro che altri avevano scelto per la Polonia, tornando a far sovrapporre la volontà nazionale con l'indipendenza territoriale e statuale. In più, la loro eliminazione fisica doveva essere concepita come parte del piano di rinnovamento della società, eliminando quei soggetti "non recuperabili".

«Di un polacco non si riuscirà mai a fare un comunista, almeno in questa generazione. Sono tutti, senza eccezione, nostri nemici»; questa sentenza di un collaboratore dell'apparato istituzionale sovietico, dimostra che l'eliminazione fisica dei polacchi era considerata razionale applicazione di uno strumento a disposizione dell'amministrazione di un regime totalitario.

Per questo motivo i soldati furono uccisi, sepolti in una fossa comune nel bosco di Katyn. Quando furono, per caso, scoperti dai nazisti, essi furono paradossalmente i liberatori di quei corpi. Carnefici che scoprono delle vittime e li consegnano ai media per dimostrare che il male è altrove. Stalin non era più credibile di Hitler per i governi occidentali, ma a guerra in corso dovevano essere evitate spaccature e a guerra finita, non era possibile tornare indietro e scoprire una bugia.

Stalin non poté che interrompere l'atteggiamento di profonda ostilità e diffidenza nei confronti degli ostaggi polacchi, a causa dell'imprevedibile, ma solo per una questione temporale, "operazione Barbarossa", firmando un accordo militare da considerarsi come una vera e propria amnistia. In pratica, si permetteva a tutti i cittadini polacchi in terra sovietica d'affiancare in Medio Oriente, la Gran Bretagna, ponendosi sotto il suo comando, per riunirsi con i componenti dell'Armata polacca, già di stanza nel



■ L'abbazia di Cassino dopo i bombardamenti e i violenti combattimenti.

territorio. Ovviamente, è bene sottolinearlo per comprendere la difficoltà della situazione, senza alcun supporto d'armamento da parte sovietica.

Il principio sotteso a questa decisione è intuitivo; l'Unione Sovietica, in cambio dell'impegno polacco contro il nazismo, concesse la possibilità di costituire un'Armata, insinuando la fattibilità di un futuro in cui la Polonia non sarebbe diventata né una regione sovietica né un suo satellite, ma avrebbe riacquisito tutta la sua integrità. Questo portò, quindi, i soldati polacchi ad affiancare gli Alleati in ogni zona di combattimento, comprendendo la portata mondiale di questa guerra e combattendo per la liberazione di terre straniere come per la propria.

La Seconda guerra mondiale viene, erroneamente, presentata come una guerra fra Stati mentre essa costituì, invece, proprio per il suo portato ideologico, un riferimento ideale per il modello del conflitto interno alla società. Nello

specifico, proprio la questione polacca, riesce a cogliere l'inconfutabilità di una frase di Hobsbawm, secondo il quale «*non c'è mai stato periodo in cui il patriottismo, inteso come lealtà automatica al governo nazionale, contasse meno*».

La Seconda guerra mondiale ha sfaldato il tessuto sociale di ogni società; non si combatteva per il proprio Stato, ma per l'idea e per il progetto che di esso se ne aveva. Proprio secondo questa realtà, venne formato il II Corpo, posto sotto il comando del generale Anders.

Dopo un mese d'addestramento nel dicembre 1943 ed un periodo in Egitto nel gennaio 1944, il II Corpo andò a supportare l'8ª Armata inglese, in Italia.

Grazie a questo impiego Stalin poté ritirare le divisioni nell'area e reimpiegarle nel Caucaso, dove l'avanzata tedesca era sempre più pressante.

Infatti, in prima battuta, si era pensato di dislocare il Corpo polacco in Iraq, poi Roosevelt e

Churchill decisero diversamente, anche a causa della posizione statunitense di distacco dalle sorti europee, prima del loro intervento e a ridosso del dicembre 1941, periodo in cui gli Stati Uniti intervennero, ma solo per la loro difesa.

La Marina polacca aveva già coadiuvato gli Alleati nello sbarco in Sicilia, 10 luglio 1943, e in quello di Salerno, 8 settembre 1943. Il II Corpo, invece, presenziò il territorio italiano con una divisione fucilieri, una di fanteria, una brigata corazzata, un gruppo di artiglieria e il Genio.

Il piano polacco si concretizzerà in un ambizioso e impegnativo "pacchetto" di attacchi simultanei alle postazioni tedesche.

La loro condizione emotiva, li portò a dover provare una "furia fredda e contenuta". Questa condizione mentale generalizzata e una capacità di apprendimento istantanea – per la prima volta, i soldati polacchi dovettero misurarsi con gli strumenti della guerra

mobile, dagli automezzi alla radio – convinse il Comando britannico a posizionarli lungo la fortificazione più salda della Linea Gustav.

Il 28 aprile 1944, il II Corpo assunse il Comando di Montecassino, ma operò in maniera decisiva solo dopo l'11 maggio, data del primo attacco. La battaglia di Montecassino, infatti, può essere suddivisa in quattro fasi, con inizio nel gennaio 1944, delle quali solo l'ultima fu caratterizzata dall'offensiva polacca, determinante nell'operazione d'accerchiamento dei paracadutisti tedeschi e nella presa delle rovine.

Il bombardamento di Montecassino, 15 febbraio 1944, si rivelò a posteriori un errore strategico poiché una fortificazione può essere meglio dominata se distrutta. I tedeschi ebbero, di conseguenza, gioco facile nell'impossessarsi dell'Abbazia e nel dominare l'altura sottostante.

Per questo, il rovesciamento delle sorti da parte polacca deve essere rivalutato non per la retorica delle armi, ma per il riconoscimento di

un'indiscussa capacità militare alimentata dalla necessità di sostenere materialmente la propria nazione al di là dell'indottrinamento cieco all'obbedienza e a ideali ai quali credere senza discutere. In condizione diversa, non sarebbe stato umanamente possibile sostenere tutti i sacrifici chiesti al Corpo polacco.

Per questo motivo, i soldati polacchi ricevettero dagli italiani un sostegno non paragonabile a quello delle altre Forze armate, considerate minori.

Per questo motivo, volontari italiani – dagli studenti universitari agli agricoltori, fino a militari in servizio attivo, sempre secondo il principio ricordato da Hobsbawm – costituirono la 111<sup>a</sup> Compagnia dei pontieri, accompagnando come unità ausiliaria – addeba al trasporto di armi e approvvigionamenti, per ricoprire successivamente compiti maggiormente raffinati di guardia e sorveglianza – il II Corpo polacco.

Questo accadde nel gennaio 1944, fin dalla prima sistemazione del II

Corpo, nei pressi del Sangro, dove le condizioni ambientali erano avverse e le persone del luogo, avvezze alle asperità del territorio e del clima, particolarmente utili. Questo spinse la 111<sup>a</sup> compagnia a sostenere il II Corpo anche a Monte Cassino, trasportando i soldati feriti o deceduti.

L'affiatamento fu così forte da convincere il comando polacco, subito dopo Monte Cassino, a modificare la natura e i compiti della 111<sup>a</sup> compagnia. Dopo un adeguato addestramento, queste persone andarono a formare una compagnia di paracadutisti, specializzati nelle operazioni di ricognizione.

La successiva missione del II Corpo, integrato dalla compagnia italiana, fu quella di risalire per 300 km le coste adriatiche per liberare Ancona e Pesaro.

Ancona e Livorno furono liberate, la prima dal II Corpo polacco e la seconda dagli Alleati, contemporaneamente, il 18 luglio. Questo evento e questa data devono essere sottolineate perché è fonda-



■ Pattuglia polacca sul Sangro.



■ **Fanteria del II Corpo polacco.**

mentale comprendere il grado di coordinamento e – possiamo dire con un termine poco tecnico, ma più indicativo – d’armonizzazione fra le due forze.

Dopo queste missioni, la compagnia italiana venne sciolta. Lo Stato italiano, infatti, non era entusiasta di questa combinazione poiché la diffidenza nei confronti di stranieri in terra straniera che reclutavano, addestravano e portavano a combattere persone mosse non solo dallo stato di necessità, ma dalla convinzione e dai risultati concreti ottenuti, intimoriva.

La vicenda del II Corpo polacco, comunque, proseguì con la presa di Bologna. Il contributo polacco fu determinante, al punto di vederne sfilare i carri armati in città e

la bandiera sventolare sulla torre degli Asinelli.

Quali sono le esperienze seminate e non raccolte?

La Seconda guerra mondiale ha presentato delle caratteristiche che, paradossalmente, si sono ripresentate in queste ultime guerre, in Iraq e in Afghanistan.

Combattute casa per casa, queste guerre di logoramento hanno bisogno, per essere portate avanti, del profondo convincimento ideologico e della determinazione di un collante fra la popolazione locale e i soldati e fra i soldati di diversi Paesi.

I soldati polacchi del II Corpo riuscirono a realizzare spontaneamente tutto questo.

Innanzitutto, una perfetta coesio-

ne fra soldati di diversa nazionalità, neanche in grado di parlare la stessa lingua.

Si realizzò, così, 63 anni fa, quell’obiettivo di *jointness*, oggi oggetto di studi e conferenze, semplicemente superando con la volontà dei singoli uomini, le difficoltà poste dalle diffidenze dei singoli Stati.

Per *jointness*, si intende l’integrazione tra Forze armate di Stati diversi; quest’operazione può essere realizzata per una missione precisa o in visione d’un progetto unificante di maggior respiro. In pratica, gli Stati che si riconoscono in un progetto comune mettono insieme i militari chiamati in un’operazione per operare di concerto, senza distinzione di nazionalità.

Inoltre, i soldati polacchi riuscirono a combinarsi con gli italiani, con la popolazione locale. Era certamente più facile allora perché la liberazione dal nazifascismo costituiva un elemento unificante e nel quale identificarsi.

Difficile rintracciare la stessa determinante nei conflitti attuali, in cui i soldati in missione vengono tenuti separati da una popolazione locale concepita in blocco come ostile e potenzialmente pericolosa. Oggi, questo contatto è stato realizzato con l’istituzione del Cimic, la cellula che si occupa della collaborazione civile-militare nella ricostruzione dei territori teatri di una guerra, per permettere ai militari come rappresentanti del loro Stato e la popolazione locale, di combinarsi.

Alla fine della guerra, la situazione polacca rese impossibile il ritorno in Patria del Generale Anders. Egli scelse di essere sepolto a Montecassino, fra i suoi uomini; nell’epigrafe una frase indicativa *“per la nostra e la vostra libertà noi soldati polacchi demmo l’anima a Dio, i corpi alla terra d’Italia, alla Polonia i cuori”*.

I soldati polacchi e il generale Anders ci hanno offerto, quindi, un esempio ancora valido per farci comprendere quanto la lotta per la libertà in un Paese che non sia il proprio possa spingere uomini a investirsi completamente, ottenere il risultato sperato e dare una lezione di profonda umanità. ■